

Aste È tempo di bilanci (positivi)

Per le case attive in Italia si è chiuso nel complesso un anno con risultati soddisfacenti
Nel mercato elvetico vanno ancora bene gioielli e orologi - Buone le attese per il 2017

SILVIA ANNA BARRILÀ

■ C'è da aspettare ancora qualche settimana per conoscere i risultati dei due maggiori player del mercato secondario internazionale, le case d'asta Christie's e Sotheby's. La prima, infatti, comunicherà i suoi risultati del 2016 a fine gennaio, mentre Sotheby's, quotata a Wall Street, pubblicherà il suo report a febbraio. Nel frattempo, un'indagine di ArtEconomy24, la pagina sul mercato dell'arte de «Il Sole 24 Ore», ha rivelato i fatturati di 19 case d'asta attive in Italia, che si sono dichiarate soddisfatte dell'andamento del mercato dell'arte. Per 16 di esse, infatti, c'è stato un incremento rispetto al 2015. Per esempio, Maison Bibelot di Firenze è riuscita a raddoppiare il fatturato fino a 3.855.000 euro grazie ad una maggiore selezione dei lotti offerti e agli eccellenti risultati del dipartimento dei gioielli, un segmento su cui puntano sempre più case d'asta. Per la maggior parte delle case, però, il settore a più alto fatturato è stato quello dell'arte moderna e contemporanea, con in testa gli anni '60, secondo un trend che oramai va avanti da qualche anno anche a livello internazionale. Per esempio da Meeting Art l'arte moderna e contemporanea ha totalizzato 18,7 milioni di euro (il fatturato totale della casa d'aste è stato di 30,5 milioni) e da Il Ponte 10,9 milioni (il totale è stato di 24 milioni). In discesa, invece, l'arte orientale, poiché i compratori sono diventati più selettivi. Le tre case d'asta che hanno registrato un calo dei fatturati sono Christie's (15,2 milioni, -24,1%), Sotheby's (24,4 milioni, -26,9%) e Farsetti (12,5 milioni, -21,9%), ma ciò non preoccupa perché viene imputato ad una contrazione dei volumi di vendita che si è verificata anche a livello internazionale e l'arte italiana, soprattutto, appunto, quella

del Dopoguerra, continua ad essere molto richiesta anche all'estero. Il top lot assoluto venduto in Italia è stato «Le Sofa» di Domenico Gnoli del 1968, battuto da Sotheby's a 2.576.250 euro.

La discrezione svizzera

Più abbottonate le case d'asta in Svizzera, dove i risultati dell'anno difficilmente vengono comunicati. Da Schuler Auktionen, con sede a Zurigo, svelano solamente che il fatturato del 2016 ha superato quello del 2015 del 15%. «Ciò è da attribuirsi principalmente alla nostra offerta selezionata di oggetti e immagini di alto valore» riferiscono dalla casa d'aste. «In particolare, lotti degni di nota del 2016 sono stati: un paesaggio invernale di Adolf Dietrich venduto a 150.000 franchi, un'Annunciazione di Orazio Gentileschi a 650.000 franchi e un antico rilievo calcareo egiziano a 330.000 franchi».

Neanche Christie's fa disclosure sui risultati dell'anno in Svizzera, ma François Curiel, presidente Luxury Group e Asia-Pacific, rivela in un colloquio telefonico che il 2016 è stato un ottimo anno e le vendite sono state in linea con quelle dell'anno precedente. Curiel fa riferimento soprattutto ai segmenti dei gioielli e degli orologi, che dominano il mercato svizzero (tra i 100 e i 200 milioni di dollari l'anno contro i 5-10 milioni dell'arte svizzera). «Nonostante la competizione di New York e Hong Kong, Ginevra è riuscita a mantenere per 45 anni il suo primato - commenta Curiel -. I clienti sono asiatici, americani ed europei, solo per il 10-15% svizzeri». E quali sono le previsioni per il 2017? «La nostra sfida più grande è quella di riuscire a portare sul mercato pezzi importanti. La difficoltà è convincere i clienti a vendere perché c'è un sentimento diffuso di sofferenza sul mercato dell'arte, per cui i collezionisti sono restii a vendere. Anche perché se

non si ha un'idea precisa su che cosa fare con quella liquidità, questa tenderà ad evaporare, per cui si preferisce mantenere l'investimento. Comunque sarà un anno forte». La richiesta dei collezionisti è più alta per le pietre di qualità e gli orologi Patek Philippe e Cartier degli anni 20-30, possibilmente di provenienza importante e correttamente stimati; altrimenti, se la stima in catalogo è troppo alta, il collezionista tenderà a non partecipare.

L'unica a svelare i risultati è Koller Auktionen di Zurigo, che nel 2016 ha fatturato 70 milioni di euro, un risultato leggermente inferiore ai 75 milioni del 2015, ma che non preoccupa perché il 2017, come ci riferisce il marketing director Karl Green, è stato un anno molto positivo, soprattutto nel secondo semestre, in settori come gli orologi (un Patek Philippe è stato venduto a 456.500 franchi) e l'arte moderna e contemporanea (un Keith Haring è stato venduto a 408.500 franchi). «Siamo molto ottimisti per il 2017 perché il mercato sta crescendo» dichiara Green. «Gli acquirenti non si lasciano influenzare dall'economia ma sono spinti da un forte desiderio di collezionare». Anche qui la maggior parte dei collezionisti sono stranieri, almeno per le opere sopra i 100.000 franchi: europei, asiatici e americani. «Ormai da 15 anni il mercato è molto internazionale, anche grazie a Internet e alla crescita della nostra reputazione».

La dama con l'Ermellino in saldo

A proposito di capolavori antichi, ha fatto scalpore la notizia dell'acquisto da parte dello Stato polacco della collezione del principe Czartoryski, che include anche la Dama con l'Ermellino di Leonardo da Vinci. Secondo indiscrezioni la collezione è stata pagata soli 100 milioni di euro rispetto a un valore di 10 miliardi.